



# LiberoMercato

## Analisi

**Slim vuole tutta Kpn  
Il risiko dei telefoni  
arriverà anche in Italia**

■■■ NINO SUNSERI

Le linee del telefono, almeno in Borsa, tornano calde. Il gruppo messicano America Movil guidato dal miliardario Carlos Slim lancerà un'offerta pubblica d'acquisto sull'olandese Kpn, di cui peraltro già controlla il 29,77%, al prezzo di 2,4 euro, valorizzandola 10,3 miliardi di euro. L'offerta equivale a un premio del 35% sulla media degli ultimi mesi. L'operazione ha messo in movimento anche Telecom Italia che negli ultimi due giorni ha recuperato quasi il 4% risalendo dai minimi storici dov'era precipitata a causa della deludente semestrale e delle voci di aumento di capitale.

L'opa non è una sorpresa visto che America Movil a fine luglio aveva annullato il patto che le impediva di salire oltre il 30% di Kpn. Una scelta maturata dopo che il gruppo olandese aveva annunciato di aver venduto a Telefonica la controllata tedesca E-Plus. Operazione poco gradita a Slim secondo il quale il prezzo pattuito (5 miliardi di euro) è troppo basso. Il colosso spagnolo compete con America Movil in Messico e in tutta l'America latina. Ora, ad oltre un anno dal suo primo investimento in Kpn, America Movil punta a rilevare la maggioranza. Slim è l'uomo più ricco del mondo, secondo Forbes, con una fortuna valutata 73 miliardi di dollari. America Movil è la sua attività più redditizia. Oltre a Kpn, la compagnia possiede il 23% di Telekom Austria. L'operazione ha avuto riflessi anche in Italia. Il primo parlare di consolidamento nel nostro Paese è stato l'amministratore delegato della russa VimpelCom, proprietaria di Wind.

«Siamo impegnati in diverse discussioni e stiamo esplorando opportunità in Italia come in altri mercati», ha dichiarato Jo Louder, amministratore delegato del gruppo russo. Nei giorni scorsi alcuni rumors hanno parlato di un interesse di Wind per 3Italia, dopo che era sfumato il tentativo di fusione tra il gruppo controllato dalla cinese Hutchinson Wampoa e Telecom Italia.

Un consolidamento aiuterebbe Telecom Italia, sia perché diminuirebbe la pressione competitiva, sia perché la stessa Telecom potrebbe unirsi a qualche gruppo internazionale. Tanto più che l'azionariato appare poco stabile. I grandi soci sono stanchi di tutti i soldi persi in sette anni con i telefoni. Il destino di Telco (la holding che controlla circa il 23% del gruppo telefonico) sembra ormai segnato con la volontà di Generali (30,5% di Telco) e Mediobanca (11,6%) di sciogliere la holding. Certo uscire adesso, con il titolo che, comunque, viaggia ai minimi degli ultimi quindici anni non sembra la scelta più idonea. Una prima decisione potrebbe arrivare a settembre con lo scioglimento di Telco. L'appuntamento, probabilmente, verrà rinviato. Tuttavia l'uscita degli italiani appare ormai certa. Il controllo di Telecom passerebbe così a Telefonica che di Telco possiede il 42,3% (che corrisponde al 10% di Telecom Italia), ma gli spagnoli preferirebbero l'arrivo di un nuovo socio per non incorrere in problemi con l'Antitrust del Brasile dove Telecom Italia è il secondo operatore mobile con la controllata Tim Brasil, mentre Telefonica possiede il primo operatore, Vivo. In ogni caso, Telecom sta lavorando per portare a casa due risultati. Il primo è lo scorporo della rete fissa e la cessione di una partecipazione alla Cassa Depositi e Prestiti per ridurre il debito. Il secondo è legato proprio al risiko in corso. Un partner sul mobile o un consolidamento del settore, che potrebbe mettere fine o almeno attenuare la guerra dei prezzi che tiene i margini del gruppo sotto pressione. Se tutto ciò andasse in porto il titolo Telecom Italia dovrebbe infatti rivalutarsi, rendendo un'eventuale uscita dal capitale da parte dei soci italiani meno dolorosa.

Verso un autunno caldo

## Statali pronti alla guerra contro il blocco degli stipendi

*Il congelamento della trattativa sulla parte retributiva del contratto fa infuriare medici, insegnanti e militari: perdite fino a 60mila euro in 5 anni. Subito ricorsi e scioperi*

■■■ ANTONIO CASTRO

In Grecia, a metà luglio, hanno cominciato a licenziare i primi 25mila dipendenti pubblici (su una forza di 727mila addetti). In Italia - da 4 anni - si è pensato ad un approccio più soft: tosatura lenta ma costante. Il problema è che adesso il congelamento reiterato (fino al 2014) rischia di innescare una raffica di scioperi e proteste: dai medici alle forze dell'ordine, dai travet alla scuola. Le avvisaglie ci sono tutte e c'è anche chi si spinge oltre - come l'Unione sindacale di base, i Cub e i Cobas - che fissano già per il 18 ottobre un bello sciopero generale. E cominciano pure a circolare le prime stime sul costo del congelamento: il blocco - ipotizza Anief-Confedir - «farà perdere agli statali tra i 6mila e i 60mila euro». Si tratta di «una cifra media» che varia: dai 6-7mila euro dei travet, ai 25mila euro per i medici fino «ai 60 mila euro per dirigenti statali», da qui la decisione di impugnare la reiterazione del congelamento in sede legale.

Più moderati i sindacati della funzione pubblica (Fp-Cgil, Cisl-Fp, Uil-Fpl e Uil-Pa), che si lamentano («la questione salariale è ormai a livelli drammatici»), ma non parlano (ancora) di sciopero, e invece apprezzano «la riapertura della contrattazione per la sola parte normativa». Il problema è che i sindacati nazionali rischiano di essere sorpassati da quelli di categoria meno concilianti. Per esempio i medici del Servizio sanitario contestano il blocco e fanno di conto: il congelamento delle retribuzioni - fino a tutto il 2014 - costerà ad ogni medico del Ssn, nei 5 anni, circa 30mila euro. Per l'esattezza 29.480 euro lordi a testa, che moltiplicati per 107mila medici contrattualizzati con il Ssn porta a un risparmio per le casse dello Stato di oltre 3 miliardi in 5 anni (quanto serve per l'Imu). Secondo l'Anao Assomed, il principale sindacato della dirigenza medica del Ssn. Ancora più determinati i sindacalisti della Fassid, Federazione che raccoglie i medici del territorio (Simet), area radiologica (Snr), Associazione patologi (Aipac) e l'Associazione unitaria psicologi, che avverte: «Se vogliamo discutere, partiamo dalla parte economica, altrimenti non sarà possibile trovare margini di trattativa».

Dal comparto scuola rullano i tamburi di guerra ed è facile immaginare un avvio di anno scolastico turbolento. L'anno dovrebbe cominciare puntualmente ma se non arriveranno «segnali distensivi» saranno guai seri. Anche perché pure il comparto difesa e sicurezza rumoreggia. Il Cocer dell'Esercito definisce il blocco un «militaricidio», e avverte che senza cambi di rotta entro il mese di agosto, si procederà con nuove «forme di dissenso ritenute necessarie».

Innegabile che negli ultimi anni la mannaia dei tagli abbia colpito duro. Fin dal 2010 si è provveduto a bloccare gli adeguamenti economici. Un tappo sugli stipendi che, stando all'Aran, ha fatto risparmiare quasi 7 miliardi (2011/2012). E visto che giovedì il governo ha ribadito il blocco fino a fine 2014 («tenendo conto della situazione contingente»), c'è da ipotizzare che i risparmi possano quasi raddoppiare.

Certo, i licenziamenti di massa da noi non ci sono stati. Però tra blocco degli stipendi, del turn over e mancate assunzioni dei precari storici (stimati in circa 350mila), il popolo del pubblico impiego è dimagrito parecchio. Alla fine dello scorso anno (2012) gli occupati nella pubblica amministrazione erano circa 3.350.000, il 2% in meno rispetto al dato del 2011. Insomma, sono stati tagliati 120mila posti di lavoro, e la spesa (lorda considerando anche i contributi) è diminuita di 6,6 miliardi di euro. Le buste paga sono scese dell'1,3% nel biennio. Non è la Grecia ma gli assomiglia molto. Almeno nei toni. E nelle minacce di scioperi a raffica.

### I NUMERI DEGLI STATALI



Vittoria della categoria

## Compensi giudiziali degli avvocati il governo accetta le nuove tabelle

■■■ MATTEO MION

Nell'estate del 2012 e nell'ambito del progetto d'impovertimento e desertificazione del sistema produttivo nazionale il governo Monti aveva emanato il decreto 140 con cui regolamentava ex novo i compensi giudiziali degli avvocati. La liquidazione delle spese processuali, infatti, sfugge all'accordo avvocato-cliente ed è rimessa alla discrezionalità del giudice che deve parametrarsi alle tabelle professionali. L'esecutivo ridusse fin quasi alla metà tali i valori degli onorari legali, destando lo sdegno dell'intera avvocatura che non sguazzava nell'oro. Già i magistrati liquidano le parcelle legali al ribasso perché, da buoni dipendenti statali progressisti, considerano l'arricchimento altrui una circostanza da scongiurare anche se conseguenza del merito e del sudore. In Italia le partite iva sono animali da macellare, azzeccagarbugli inclusi. Così la miscela magistratura-esecutivo dei Profischiava di ridurre l'avvocatura alla miseria. Fortunatamente questa volta la reazione degli avvocati è stata tenace ed è notizia di questi giorni che, dopo mesi di scioperi e proteste, il ministero della Giustizia a settembre recepirà i nuovi parametri professionali elaborati dal Consiglio nazionale Forense. Quaranta tabelle parametriche 39 per il civile e una per il penale, sei scaglioni di valore corrispondenti a quelli del contributo unificato (la tassa giudiziaria per atti-

vare un processo) e individuazione di quattro fasi processuali più una di chiusura della pratica. Margine di discrezionalità definito per i magistrati che potranno aumentare del 70% la parcella legale e non potranno ridurla oltre il 30%, ma soprattutto dovranno tener conto delle caratteristiche, dell'urgenza e del pregio dell'attività prestata dal professionista. A differenza di un giudice, infatti, l'avvocato che presta attività difesa in un processo risponde dei suoi errori. Tale rischio non potrà non essere considerato nelle liquidazione delle spese processuali. Sul punto il coordinatore della commissione parametri Morlino ha sottolineato che la proposta del Cnf risponde ai principi costituzionali dell'equo compenso e a quelli comunitari di trasparenza e semplificazione a vantaggio dei cittadini. All'esito dell'incontro dell'altro ieri con i collaboratori del ministro Cancellieri il segretario del Cnf Mascherin ha dichiarato: «Incontro sicuramente positivo in quanto è emerso un preciso impegno degli uffici ministeriali a concludere in tempi brevi l'iter di messa a punto del decreto. Il rispetto della struttura proposta dal Cnf è un importante riconoscimento del ruolo dell'avvocato da parte del Ministero». E dopo l'infelice battuta («Togliamoceli dai piedi») del ministro Cancellieri verso gli avvocati, arriva una boccata d'ossigeno. Meglio togliersi dai piedi con qualche spicchio in tasca in più.